GIUSEPPE NICODEMO: «IL DRAMMA ITALIANO E IL TEATRO LA MIA VITA»

la Voce del popolo

in più

cultura

www.lavoce.hr

Anno 16 • n. 130

mercoledì, 15 gennaio 2020

MINORANZE

Voglia di cultura e sfide linguistiche per l'italiano di oggi

La Società Dante Alighieri non ha mai abbandonato il progetto di creare anche per l'italiano un museo in forma stabile.

2|3

TEATRO

La malinconica Gioia di Pippo Delbono

Quello di Delbono non è solo teatro di parola, non racconta una storia determinata ma parla, per immagini, della vita, della malattia, della morte.

6|7

EDITORIA

I nuovi titoli pubblicati in Croazia, Slovenia e Italia

I bambini di Svevia (Garzanti) di Romina Casagrande è un romanzo che dà voce a una pagina dimenticata della storia italiana.

8

MINORANZE

LA VOGLIA D'ITALIANO C'È MA LE SFIDE NON MANCANO

SONO INFINITE LE MOTIVAZIONI CHE SPINGONO GLI STRANIERI AD APPRENDERE LA LINGUA DI DANTE. LE ECCELLENZE DEL BEL PAESE COME L'ARTE, LA STORIA, LA MUSICA, IL CINEMA, LA MODA E IL DESIGN SONO L'ASSO NELLA MANICA

Nel mondo esistono oltre sessanta musei permanenti dedicati alle lingue, senza contare i musei virtuali. Si tratta di musei dedicati alle lingue in generale o a singole lingue: grandi lingue di cultura come il portoghese, ma anche altre lingue nazionali, lingue minoritarie, lingue a rischio di estinzione: afrikaans, basco, guaraní, lituano, nüshu e ungherese, solo per citarne alcune.
La lingua italiana, pur con la sua storia millenaria, la sua grande letteratura e l'apprezzamento di milioni di persone nel mondo, un museo vero e proprio ancora non ce l'ha. Comunque c'è già chi pensa a come rimediare a questa lacuna. A partire dal 2003, quando è stata inaugurata la grande mostra sulla lingua italiana presso gli Uffizi a Firenze (dal titolo "Dove il sì suona. Gli italiani e la loro lingua", sotto la direzione di Luca Serianni), la Società Dante Alighieri non ha mai abbandonato il progetto di creare anche per l'italiano un museo in forma stabile.
L'occasione per rilanciare quest'idea è venuta ultimamente dell'uscita di alcuni volumi nati da quell'esperienza, come "Storia illustrata della lingua italiana" di Luca Serianni/Lucilla Pizzoli, "Il museo della lingua italiana" di Giuseppe Antonelli e di un lavoro che illustra il grande fascino della lingua italiana (Claudio Marazzini, "L'italiano è meraviglioso").
Eppure l'italiano, anche guardando su scala planetaria, è tutt'altro che una lingua da museo, è un idioma vivo, che sembra godere di ottima salute e che tantissimi hanno voglia di studiare.
Lo conferma anche Ethnologue, la pubblicazione del Sil International che ogni anno studia le lingue meno conosciute, analizza le migliaia di lingue parlate nel mondo prendendo in esame il numero dei parlanti, le regioni di diffusione, i dialetti e le affiliazioni linguistiche. È l'inventario di lingue più esauriente, insieme a quello di Linguasphere Regist. L'analisi del 2018 ha riservato una bella sorpresa: l'italiano è la quarta lingua più studiata al mondo, dopo l'inglese, lo spagnolo e il cinese e prima del francese. Un dato che conferma quelli dei quattro anni precedenti e che spiega l'assenza di cedimenti tra gli studenti, oltre 2 milioni, che frequentano gli istituti italiani di cultura all'estero.

Lingue veicolari e di studio

Appare soddisfatto, ma cauto a questo proposito, Alessandro Masi, Segretario generale della Società Dante Alighieri, istituzione fondata da Giosuè Carducci, che dal 1889, attraverso i suoi oltre 400 comitati sparsi in 80 Paesi, contribuisce a tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane all'estero. Attenzione, sottolinea, "va fatta una distinzione, per evitare di incorrere in equivoci, pensando che l'italiano sia diventata la quarta lingua più parlata al mondo. L'italiano occupa la quarta posizione come lingua di studio. Esistono le lingue veicolari, quelle che vengono utilizzate per esempio per gli scambi d'affari, e qui in prima posizione c'è l'inglese, che forse tra un po' sarà superata dallo spagnolo che è in seconda posizione e poi il cinese. Poi ci sono le lingue madri, e qui l'italiano si attesta nelle ultime posizioni, vista la popolazione numericamente ridotta, e poi ci sono le lingue di studio. Tra le lingue di studio, di cultura, l'italiano arriva nelle primissime posizioni. Eccellenze del Bel Paese come l'arte, la storia, la musica, il cinema, la moda e il design fanno sì che la lingua italiana abbia sempre più motivi per essere studiata".

Moda e arte

Masi, come riportano le agenzie, racconta episodi curiosi relativi alle infinite motivazioni che spingono ad apprendere l'italiano: "Ci è stato chiesto di aprire un comitato in Siberia che offrisse corsi. La cosa ci ha stupito, ma il nostro interlocutore ci ha spiegato che sempre più signore facoltose vengono in Italia, soprattutto a Milano, a fare shopping di moda e vogliono poter parlare un po' di italiano nei negozi e negli alberghi". Sorprendente, quasi come l'apprendere che anche l'Ambasciatore della Mongolia ha chiesto alla Dante Alighieri l'apertura di un comitato a Ulan Bator, "Perché lì, nella capitale, c'è una grandissima scuola di lirica, una delle più grandi al mondo, ed è quindi necessario che i cantanti lirici possano imparare un po' della nostra lingua per interpretare meglio Puccini, Bellini e gli altri autori delle opere più famose".

Prospettive professionali

Anche le prospettive professionali stanno diventando una leva importante per l'avvicinamento alla lingua italiana. Lo spiega, come rilevano le agenzie della diaspora, Filippo La Rosa, Console generale a San Paolo in Brasile, portando l'esempio dell'immenso Paese in cui lavora: "Non è più il legame di sangue o il romanticismo a spingere gli abitanti di una città a elevata percentuale italica a studiare la lingua di Dante. Accanto all'interesse per la lingua colta, c'è la prospettiva professionale. L'osservazione della realtà dice che i manager espatriati sono sempre meno, così chi produce in Brasile preferisce assumere professionalità che offrano nel curriculum anche la conoscenza dell'italiano". E aggiunge una nota significativa: "È stato siglato un accordo con la municipalità di San Paolo per introdurre nel suo bacino d'utenza (oltre un milione di studenti della scuola dell'obbligo e 500 mila delle medie superiori) la formazione per 210 professori per l'insegnamento dell'italiano in una terra dove, per geografia, dopo l'inglese si guarda allo spagnolo. La forza della capitale ha spinto altre città a fare altrettanto".
Mentre all'estero sempre più persone decidono di affrontare lo studio dell'italiano in Italia – sempre secondo l'indagine Ethnologue – l'inglese continua ad essere la lingua più studiata, seguita dal francese, dallo spagnolo e, quarta in classifica, dal tedesco. Ma qualcosa sta cambiando: in molte scuole italiane lo spagnolo sta diventando la seconda lingua straniera scelta dagli studenti, sostituendo il francese. E, tanto negli istituti universitari quanto in scuole private di lingue, si riscontra sempre più interesse per l'apprendimento del cinese mandarino e per l'arabo".

Campanello d'allarme

A questo proposito "La voce di New York" ha intervistato Pietro Trifone, professore ordinario di Storia della lingua italiana nell'Università di Roma Tor Vergata. Nel 2010 il professor Trifone ha condotto l'indagine, Italiano 2010 con Claudio Giovanardi, per il Ministero degli Affari Esteri, documentata nel volume *L'italiano nel mondo*, pubblicato nel 2012. Trifone è membro di varie associazioni di studiosi e accademie, tra cui l'Accademia della Crusca, l'Accademia dell'Arcadia, e l'Istituto Nazionale di Studi Romani. Trifone è anche condirettore delle riviste "La lingua italiana. Storia, strutture, testi", e "Carte di viaggio Studi di lingua e letteratura italiana".
Forte dei risultati della sua ricerca sulla diffusione dell'italiano nel mondo, Pietro Trifone invita alla prudenza: "Le istituzioni nazionali italiane tendono ad accreditare l'idea che l'italiano sia oggi la quarta lingua straniera più studiata al mondo, dopo l'inglese, lo spagnolo e il cinese, e prima del francese e del tedesco. I cultori della nostra lingua sarebbero numerosi anche negli Stati Uniti, dove peraltro il successo

di Dario Saftich

Lingua italiana per tutti

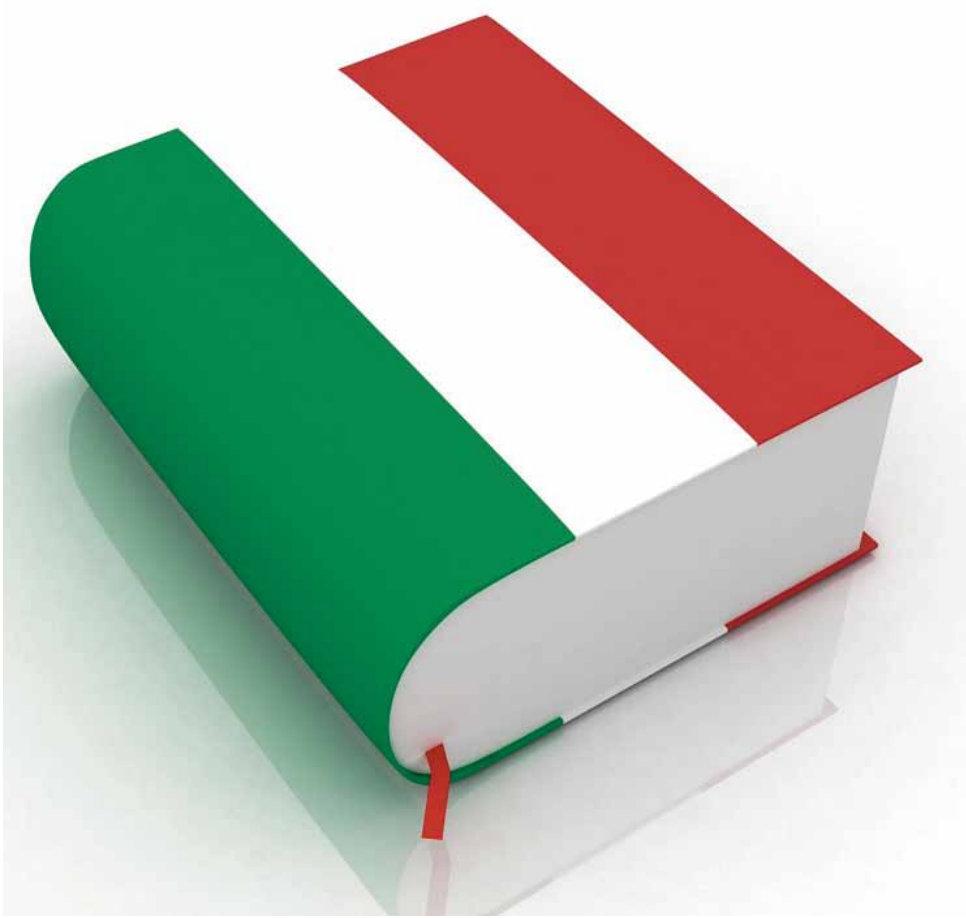
dell'italiano non trova conferma da altre fonti, che promuovono il giapponese al quarto posto e fanno retrocedere l'italiano al quinto. Già il censimento eseguito nel 2013 dall'autorevole MLA (Modern Language Association) sull'insegnamento delle lingue straniere nelle università statunitensi registrava un significativo declino dell'italiano, che perdeva più del 10% delle iscrizioni rispetto al 2009, pur continuando a mantenere il quarto posto nella classifica delle lingue più studiate, dopo lo spagnolo, il francese e il tedesco. Ovviamente la quarta posizione tra le lingue straniere studiate nei Paesi anglofoni equivale alla quinta in tutti gli altri, data la generale e incontrastata preminenza dell'inglese nei Paesi non anglofoni. È interessante notare che la graduatoria statunitense del 2009 corrisponde perfettamente alla graduatoria mondiale risultante dall'indagine realizzata da me e Claudio Giovanardi nel 2010". Il docente puntualizza che dall'inchiesta del 2010 emerge che "la classifica delle lingue straniere più studiate nel pianeta vede l'italiano tra le prime cinque, preceduto a grande distanza dall'inglese, in gara più combattuta con il francese, lo spagnolo, il tedesco, e davanti a una lingua in forte ascesa come il cinese. Ancora oggi, quanto e più di ieri, la motivazione principale che spinge ad apprenderlo è il legame con una cultura in cui il mondo identifica uno dei vertici della civiltà occidentale. La tradizionale motivazione culturale rimane quindi la nostra carta migliore. Se è vero, per esempio, che in America Latina le radici familiari non smettono di pesare sul piatto della bilancia, mentre in Africa assumono un ruolo di primo piano le prospettive occupazionali, è altrettanto vero che questi moventi e obiettivi più particolari che inducono ad accostarsi all'italiano sono comunque accompagnati e sostenuti anche dagli interessi di tipo culturale e dalle richieste di formazione universitaria. L'italiano non figura in nessun caso come prima lingua straniera studiata, mentre ottiene il secondo posto in cinque Paesi: tre si trovano in Europa (Austria, Malta, Romania), uno in Argentina (alla pari con il francese), uno in Australia (di nuovo alla pari con il francese). Il buon risultato in queste aree è facilmente spiegabile: in Austria e a Malta la circolazione dell'italiano viene favorita dalla contiguità geografica. In Romania influisce il fenomeno della massiccia immigrazione di rumeni in Italia soprattutto a partire dal 2007, anno in cui questa nazione è entrata a far parte dell'Unione europea. Per l'Argentina e l'Australia vale il discorso già accennato sulla consistente presenza di storiche comunità di immigrati di origine italiana".

Ampliare l'offerta

In merito alle sfide da superare per evitare una futura sempre maggiore emarginazione della lingua di Dante, il prof. Trifone avverte che queste sono tutt'altro che indifferenti: "I dati statistici raccolti dalla citata MLA nel 2016 evidenziano un vero e proprio tracollo delle iscrizioni ai corsi universitari di italiano, che negli USA calano di un ulteriore 20%, passando da 70.892 a 56.743. La nostra lingua subisce quindi il netto sorpasso del giapponese, che conta invece 68.810 iscritti; mentre al sesto posto si piazza il cinese, che si avvicina molto all'italiano con 53.069 iscritti. è un campanello di allarme che gli organismi preposti alle sorti dell'italiano nel mondo farebbero bene a non sottovalutare. Spetta in particolare alle istituzioni italiane individuare le ragioni delle criticità che si stanno manifestando, al fine di prendere iniziative mirate a favorire il loro superamento. Come il mio collega e amico Hermann Haller, sono convinto che bisognerebbe puntare soprattutto sull'ampliamento dell'offerta di lingua italiana nelle High Schools e sul potenziamento della formazione linguistica e glottodidattica degli insegnanti".
Che fare dunque per valorizzare di più la lingua italiana all'estero? "La richiesta d'italiano dipende soprattutto da motivi di prestigio culturale, ma non esclusivamente, visto che uno studente straniero su tre sceglie la nostra lingua per scopi professionali, comprendendo tra questi la stessa formazione scolastica e universitaria. Occorre quindi sensibilizzare gli studenti e gli amministratori sull'utilità pratica e sui vantaggi economici derivanti dalle competenze nelle varie lingue straniere, tra cui anche l'italiano. È di fondamentale importanza che le istituzioni politiche accompagnino e sostengano con accresciuto impegno, anche finanziario, la domanda di italiano che continua a salire, dove più dove meno, da ogni parte del pianeta. Ne consegue che i poli di italianità linguistica e culturale nel mondo vanno preservati e se possibile rafforzati, migliorandone l'efficienza e il coordinamento, non solo per tenere fede a imprescindibili esigenze di decoro istituzionale, ma anche perché si tratta di organismi in grado di svolgere un'importante funzione di stimolo e di rilancio dell'economia nazionale".
In merito ai "sani condimenti popolari e regionali che insaporiscono il nostro idioma mediterraneo", riabilitati nel suo libro "Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi", Trifone evidenzia: "Le alternanze e le commistioni di lingua e dialetti trovano da sempre un terreno fertile nella policroma realtà linguistica italiana, ma sembrano conoscere oggi nuove e maggiori ragioni di interesse. Tra le varie motivazioni e finalità della tendenza al recupero dei dialetti, assegnerei un posto di rilievo alla volontà degli scrittori, dei giornalisti e dei semplici parlanti di vivacizzare e rinvigorire un uso medio appiattito sui modelli ripetitivi e incolori dell'imperante codice televisivo e dei suoi derivati. Di qui la fortuna nazionale di parole romane come abbiocco 'sonnolenza improvvisa' e sbroccare 'perdere la brocca, la testa', o come lo sgroppino settentrionale e l'inciucio meridionale, che indicano rispettivamente un aperitivo alcolico e un accordo segreto. Sono appunto questi i saporosi condimenti popolari e regionali a cui alludevo".

Preoccupazioni

La lingua cambia ed evolve. Come è cambiato l'italiano al tempo del web? Ci sono motivi per essere preoccupati? Il docente preferisce non sbilanciarsi in quest'ambito: "Le preoccupazioni sull'uso della lingua hanno motivo di nascere allorché chi parla o scrive rivela, per un limite culturale prima ancora che linguistico, la difficoltà di passare dagli usi pratici e quotidiani dell'italiano a elaborazioni testuali articolate e complesse, oppure quando applica le modalità di un discorso di tipo tecnico o specialistico a un ambito comunicativo diverso. Una volta, anni fa, rischiò di caderci anche Silvio Berlusconi, con la sua singolare dichiarazione "mia madre dice che non ho il know-how per odiare"; ma forse si trattava di un uso spiritoso del termine know-how, e se fosse così l'inserimento dell'anglicismo tecnico nella frase di registro familiare sarebbe giustificata dalla ricerca di vivacità espressiva. Il ruolo del web, da questo punto di vista, è ambivalente: da un lato la rivoluzione digitale riflette e amplifica la fortuna dei linguaggi più eterogenei; dall'altro permette agli utenti di riconoscere e censurare i loro eventuali limiti, intervenendo con commenti critici o ironici".



INTERVISTA

GIUSEPPE NICODEMO:

«IL DRAMMA ITALIANO E IL TEATRO SO

L'ATTORE DEL DRAMMA ITALIANO SI RACCONTA E CI SVELA I SUOI SOGNI NEL CASSETTO E I PROGETTI PER IL FUTURO. MOLTI OBIETTIVI SONO GIÀ STATI REALIZZATI

A pochi giorni dall'inizio del nuovo anno abbiamo fatto una piacevole chiacchierata con Giuseppe Nicodemo, attore del Dramma Italiano del Teatro nazionale croato "Ivan de Zajc" di Fiume che si gode ancora qualche giorno di vacanza prima di riprendere gli impegni di lavoro. E visto che all'inizio del nuovo anno si è soliti fare bilanci sugli scorsi 365 giorni, non siamo stati da meno e abbiamo chiesto al nostro interlocutore di tirare le somme sui risultati dell'anno passato.
"Il 2019 è stato un anno importante: non solo perché ho festeggiato i 40 anni ma anche perché è stato all'insegna di un'iperproduzione in quanto ho fatto praticamente una prima al mese. Credo di averne fatto complessivamente una decina. È stato bello lavorare sia con il Dramma Italiano che con il Dramma Croato, in più ho scritto il monologo "Una splendida giornata… da clandestino" con lo spettacolo proposto in Italia. Ho scritto pure un testo per Radio Rai Italia e, dunque, è stato un anno molto produttivo. Questo sarà ugualmente intenso in quanto sarà all'insegna di Fiume Capitale europea della cultura. Ma va bene così. Come annunciatoci dal direttore, tra "Esercitazione alla vita – seconda volta" (mi piace di più però "Esercizio alla vita") e le nuove produzioni del DI ci sarà tanto da fare".

E sul piano personale come va, se non sono troppo invadente?

"Alla grande. Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, a Fiume ho firmato tre contratti. Riguardano il lavoro, la cittadinanza e l'amore. Più i mutui, che mi faranno rimanere qui per un lungo periodo (ride, nda)!"

Torniamo ora indietro nel tempo per scoprire un po' Giuseppe bambino e adolescente...

"Io vengo da un piccolo paese che si chiama Teglio Veneto in cui si parla sia veneto che friulano ed è in provincia di Venezia al confine con il Friuli. Tengo a precisarlo perché la parte di mio padre è friulana, con mia nonna ancora viva e ancora forte. Nonna Alice ha 83 anni e quattro volte la settimana incontra le amiche vedove per giocare a carte e mangiare la pizza per asporto. Se lo merita! La sua è una vecchiaia più che meritata dopo tanto lavoro. Ha fatto la patente a 50 anni per portarci a scuola con la Cinquecento. Un grande insegnamento la nonna! Dal paese dove ero impegnato con i gruppi giovanili della chiesa, son passato a 11 anni a studiare in collegio precisamente in seminario facendo anche le superiori, una scuola privata a Portogruaro, da cui sono uscito dopo aver ricevuto una forte impronta lavorativa, diciamo così. E poi mi sono diplomato al liceo classico "Marconi". Ho frequentato diversi corsi di Scienze della Comunicazione all'Università di Venezia e di Padova e corsi di teologia presso l'Ordine dei Francescani Minori; inoltre ho adempiuto agli obblighi del servizio di leva come bersagliere. Ho fatto un anno da militare e mi sono divertito tantissimo. Sono riuscito anche ad andare con la nave in Israele in pellegrinaggio e ho avuto l'occasione di vedere un altro mondo. Molto interessante!"

Però se non sbaglio hai voluto fare il prete?

"Eh sì, a 11 anni in seminario forse avevo la vocazione, ma poi ho detto al Signore: "No no, fasso altro..." Però poi ci ho ripensato e sono entrato dai Francescani minori e lì ho passato due anni bellissimi, anche all'isola di San Francesco del Deserto nella Laguna di Venezia e poi ancora in altri due conventi. Pure in quelle occasioni è stato bellissimo. È un mondo diverso e molto interessante. Ma tutti questi sono piccoli bagagli che mi porto dietro: dal convento alla caserma. La cosa più dura è stata l'accademia, la Civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe" di Udine. Mio papà mi ha detto, quando gli ho detto di aver passato il provino che non sapeva che io avessi fatto, ovviamente, l'ennesimo cambiamento..."Ah vuoi fare l'attore? Se ci credi veramente...devi arrangiarti!" Ho fatto il cameriere durante i weekend, le estati. L'accademia durava dalle 10 alle 20 di sera, dal lunedì al sabato e alle volte anche la domenica per prepararsi. E quindi sono stati 3 anni tosti, però quando ho finito mi sono trovato con un sacco di cose che sapevo, ma lì era solo l'inizio da dove poi coltivare qualcosa avanti".

Ma quando hai detto: "Io da grande voglio fare l'attore"?

"Mah, lo avevo detto, secondo i miei ricordi, già alla fine del liceo. E poi i miei mi dicevano: "Sì'…ma cosa fai? Dove? Come?" Io mi divertivo con i gruppi dell'oratorio, erano cose inutili e piccolissime. E invece la vita mi ha portato da un'altra parte, e poi nel 2002 il desiderio è riapparso e ho provato. Lavoravo, facevo il cameriere e prendevo bene! Più del doppio di adesso! Ma non importa...Ho fatto il provino alla "Nico Pepe" di Udine la più vicina e una delle migliori. Mi son detto: "Se passo bene, se non passo vuol dire che non è la mia strada." E son passato perché si sono innamorati delle mie improvvisazioni, non certo della mia preparazione perché era inesistente, devo essere sincero".

E la tua avventura fiumana è iniziata nel 2008, pochi anni dopo aver conseguito il diploma.

"Esatto! Nel 2005 mi sono diplomato insieme a Miriam Monica e tramite lei ho scoperto il provino per lo spettacolo "Questa sera si recita a soggetto" per la regia di Paolo Magelli che il Dramma Italiano sta per allestire. All'epoca la direttrice della compagnia di prosa era Laura Marchig. Avevo una piccola parte in quella rappresentazione. Devo dire che ci sono degli attori che son fatti per le grandi parti, per le parti da protagonista. Io non sono fatto per questo, ma per le parti piccole e divertenti. Ai tempi del "capocomicato" sarei stato un caratterista, che non è assolutamente un diminutivo. Devo dirti che io mi sto divertendo tanto. È stancante, però mi diverto. E da quello spettacolo è cominciata l'avventura fiumana dopo aver superato il provino con Magelli, ho lavorato al progetto e poi alla fine del 2011 ho firmato il contratto rinnovabile con il teatro fiumano e poi 2 anni fa il contratto a tempo indeterminato".

Nei confronti di Fiume è stato amore a prima vista?

"È stato amore a prima vista anche se in precedenza non ero mai stato a Fiume e nei Paesi dell'ex Jugoslavia. Venendo da un paese democristiano, mi dicevano che di là, ovvero oltre la frontiera, c'erano i comunisti che mangiavano i bambini. Senza offendere nessuno, così non si era mai andati oltre il confine nazionale, neanche a far benzina. Quando ho dovuto sostenere il provino è stata la mia prima volta nell'ex Jugoslavia".

Dovendo fare un bilancio di questo decennio a Fiume come lo descriveresti?

"Da zero a cinque darei un bel cinque, dunque ottimo. Ogni tanto mi arrabbio perché non ristrutturano le case, non si puliscono le strade ma probabilmente anche se abitassi da qualche altra parte direi la stessa cosa".

Cosa ti piace e non ti piace di Fiume?

"Di Fiume mi piace il mare, la gente, la multiculturalità, il mangiar bene, la vivibilità della città e che ho trovato tutto quello che mi piace e che posso fare quello che mi piace. In Italia questo non lo potrei fare. Non potrei avere un mutuo, non potrei avere un lavoro a tempo indeterminato perché non esiste un impiego a tempo indeterminato per gli attori. Puoi fare il freelancer oppure ti danno il contratto da settembre a maggio, per esempio. E quindi Fiume mi ha dato una cosa bella, grande, una sicurezza che poi si riflette nella vita, nella pancia (ride, nda). La cosa che non mi piace, invece, sono le luci che non funzionano, i buchi nelle strade, i cassonetti della plastica pieni di altre cose: questa è una cosa che mi fa male, forse perché sono del segno della bilancia. Non dico che non ci sia da molte altre parti. Però per esempio nel mio piccolo paese di Teglio Veneto, che ha un retaggio austroungarico, quest'anno hanno riciclato il 78 per cento. Però ogni volta che vedo dei lavori, che qualcosa sta per essere rinnovata, io sono felice come un bambino".

Cosa rappresentano per te il Dramma Italiano e il teatro in generale?

"Rappresentano la mia vita, precisamente il 25 per cento ormai della mia esistenza. E come in una famiglia mi fa amare e mi fa arrabbiare, mi fa pensare al futuro... Quando ho ricoperto l'incarico di facente funzioni di direttore della compagnia è stato un periodo forte, che adesso non so se in questo momento della mia vita lo rifarei. Mi diverto molto di più a recitare perché è troppo difficile fare il direttore. Non è possibile accontentare tutte le entità coinvolte in questa piccola compagnia che però è una spina sul fianco di tutti".

Hai diretto il DI dal 2014 al 2016 (anno in cui ha ottenuto il premio quale Miglior Attore del DI) in un momento particolarmente difficile con i mezzi finanziari che non arrivavano dall'Italia, rischiando di far saltare la prima de "La locandiera" di Goldoni per la regia di Paolo Magelli, in occasione dei 70 anni della compagnia di prosa...

"Esatto, fortunatamente risolvemmo quel problema e tutto filò liscio! Però le difficoltà finanziarie si fanno sentire tuttora. Il DI è l'unico teatro in italiano al di fuori dei confini nazionali. E quindi è un motivo in più per preservarlo e per volergli bene. La situazione finanziaria attuale del DI? Non so com'è. Da attore ho deciso di non voler affrontare questa 'questione'. Mi farebbe piacere che oltre ad avere una stabile situazione finanziaria la gente ci sia più vicina con gli abbonamenti che rappresentano una nota dolente. Gli abbonati sono soltanto dieci, se non sbaglio. Quando soprattutto sulle reti sociali si comincia a parlare della chiusura del Dramma Italiano e si inizia a dire: 'No, non è possibile chiudere il DI, è un'istituzione della CNI', la mia risposta è: 'Abbonati!'. Lo so, alcuni spettacoli non piacciono, altri sì. Ma l'unica maniera per salvare il DI è comprare l'abbonamento. Spero di non aver offeso nessuno, e chiedo scusa se l'ho fatto per queste mie frasi.
E poi ritornando alla multiculturalità di Fiume, nello spettacolo 'La Commedia', facendo due conti, abbiamo scoperto che c'era gente da tutte le parti del mondo che recitava e suonava: Azerbaigian, Spagna, Bosnia, Serbia, croati di Rijeka e italiani di Fiume, Argentina, Germania: un piccolo mondo, insomma, e ognuno ha portato la propria cultura, non la propria nazionalità e questa è la forza di Fiume ed è per questo che l'hanno scelto quale Capitale europea della cultura. Va rilevata una cosa: essere Capitale europea della cultura non significa solo rifare muri ma è risottolineare l'identità peculiare di Fiume".

Visto che Fiume dal 2008 è anche la tua città cosa ne pensi di questo ambito titolo assegnatole e di questo progetto che tra pochi giorni entrerà nel vivo?

"Significa, forse, accendere i riflettori sulla città anche a livello turistico visto che Fiume sta crescendo molto turisticamente a livello europeo perché ha tanto da dare, ma c'è tanto ancora da lavorare. Come ad esempio in merito alla cancellata sorta in Riva... sono piccoli sassolini che ci arrivano in testa, proprio a ridosso di un evento che invece dovrebbe buttare giù muri, costruire ponti e ristrutturare l'identità della città per portarla in un futuro. Visto che la gente continua ad andare via da qua...io sono uno dei pochi ad

Il rapporto con la CNI e la nostalgia dell'Italia

Lavorando e vivendo a Fiume hai conosciuto da vicino la Comunità nazionale italiana. Che idea ti sei fatto?

"È una comunità con un forte attaccamento alle origini, alle proprie radici. Ed è una comunità con tante identità dentro: chi è più attacco al passato e chi alle volte vive quasi in un museo, chi brontola continuamente per qualsiasi cosa, insomma come in una famiglia e chi, invece, lavora tantissimo, organizzando concorsi, serate, ecc. Ho avuto il piacere, per un breve periodo, di lavorare con Melita Sciucca e ho conosciuto una persona stupenda, e il suo staff della Comunità degli Italiani non è da meno. È una comunità molto attiva, molto forte e da esterno dico che l'apertura non fa mai male: ci si deve aprire e mescolare senza però perdere la propria identità".

Ti manca l'Italia?

"Tantissimo! Devo dire di sì, mi manca uscire e mangiare una buona pizza, come quella che amo mangiare ad esempio a Trieste. Mi mancano gli amici di Trieste anche se a Fiume ho una compagnia di amici. Mi manca ogni tanto andare a mangiare i fagioli dalla nonna...la spesa comunque la faccio in Italia perché conviene eccome!"

di Virna Baraba

ONO LA MIA VITA»

aver fatto il contrario, sono arrivato qua e le possibilità ci sono".

Torniamo ora alla tua carriera teatrale. Quanti ruoli hai interpretato finora e a quanti spettacoli hai partecipato?

"Proprio in vista di questa nostra chiacchierata ho fatto un po' di conti: siamo ad una trentina di spettacoli per il Dramma Italiano e una decina per il Dramma Croato, più la comparsa in 'Sunset boulevard' e ne 'Le intermittenze dell'amore' di Donizetti. Sono tanti e sono differenti...non saprei scegliere quali sia stato lo spettacolo e il ruolo più importante. Io ho amato tanto lavorare con Paolo Magelli e Oliver Frljić e ultimamente con Marco Di Stefano che è un attore e drammaturgo molto bravo. E poi all'attivo ho anche quattro aiuti alla regia e due regie: 'El dia que me quieras' e 'La Commedia'".

Se la tua vita fosse uno spettacolo teatrale chi sarebbe il regista?

"Dio, sì, Lui sarebbe il regista più bravo perché ci sorprende sempre".

L'ultimo spettacolo del 2019 al Teatro nazionale croato "Ivan de Zajc" è stato "Il piccolo principe". È stata questa la versione croata dello spettacolo. Il mese prossimo assisteremo a quella italiana. Cosa ci puoi dire in merito senza svelare troppo ovviamente?

"Posso dirti che lavorare con i bambini (i piccoli attori del Teatro per i giovani Kamov, nda) è delizioso. Sono dei piccoli uomini e delle piccole donne. Lo spettacolo è magico. Noi attori grandi ci siamo commossi ad ogni prova. Spero sia un buon segno per il futuro, spero siano delle piccole Grete (facendo riferimento alla giovane ambientalista svedese Greta Thunberg nda)."

La versione croata de "Il piccolo principe" è stata preceduta da "La Commedia" nell'ambito della quale l'episodio dal titolo "Le allegre comari di Fiume" redatto da te è stato accolto benissimo dal pubblico e dalla critica.

"Sì, sono molto felice. È piaciuto a tutti: croati, fiumani e italiani. Ci siamo divertiti molto con Anastazija Balaž e Serena Ferraiuolo a lavorare. Devo dire che la preparazione ripaga perché mi sono andato a leggere tante cose e a vedere i balletti di Don Lurio. A me piacerebbe fare uno spettacolo intero di questo. E prima o poi lo farò!"

Insomma non solo attore ma anche regista...

"Sembra proprio di sì, e anche drammaturgo. Preferisco comunque il ruolo di attore anche se fare altre cose mi dà tante soddisfazioni. Mi fa esprimere qualche altro pezzo di me. In Croazia ho diretto due spettacoli: 'El dia que me quieras' e 'Le allegre comari di Fiume'. In Italia ho fatto altri spettacoli con l'associazione culturale 'TEATROMUROQUATTRO' che ho fondato a Trieste nel 2007, su mafia, emigrazione e campi di sterminio. Gli spettacoli sono stati proposti in Sicilia, a Roma. Questa è stata una bellissima esperienza. Erano regie a più mani, assieme ad altri giovani pieni di forze. Questo mi ha dato la possibilità di conoscere altre realtà: la signora partigiana friulana di 80 anni, la realtà del Sindacato Petralia Soprana in Sicilia, la città di Corleone che è un mondo a parte (sembra la Repubblica di San Marino)".

Hai scritto pure il testo dello spettacolo "Una splendida giornata...da clandestino". E anche in questo caso il successo non è mancato.

"Sì, è piaciuto molto. Questo spettacolo è andato in scena in Italia nell'estate 2018. Mi sono ispirato a un reportage del giornalista de 'Il Piccolo' Gianpaolo Sarti sulla situazione dei richiedenti asilo a Trieste. Sarti ha trascorso l'intera giornata con un gruppo di ragazzi afghani e pachistani. Ho affrontato questo tema con la giusta ironia. Quando l'attore Francesco Godina, assieme alla regista Sabrina Morena, mi hanno chiesto di scrivere questo pezzo ho detto subito di sì e subito mi è venuta un'idea. Sarti è un fan sfegatato di Vasco Rossi, va ad ogni suo concerto. E allora ho pensato perché non pensiamo al regista che si veste per andare al concerto e invece di arrivare al concerto di Vasco finisce, come in un sogno, in mezzo ai migranti? Ed è stata la carta vincente. Lo spettacolo è stato allestito al Teatro Miela Bonawentura di Trieste e la scorsa estate è stato proposto al Festival Storie differenti a Firenze. Vediamo ora di portare la rappresentazione anche in Croazia e Slovenia. Siamo in attesa di accordi".

Prima di andare in scena hai qualche rito propiziatorio?

"Sì, ogni prima metto lo stesso paio di mutande, ed è così dal diploma del 2005, sempre quelle...sono pulite ovviamente! Due spruzzate di profumo e poi per qualche minuto mi sciolgo le spalle e la testa".

Aspettando «Esercitazione alla vita»

L'ultima rappresentazione di questa stagione teatrale sarà "Esercitazione alla vita – seconda volta".

"Non vi posso dire niente in merito. È un grandissimo segreto. Il 31 dicembre è arrivata una mail nella quale ci invitavano a leggere il testo e hanno mandato il cast che comprende tutti i dipendenti del teatro. Le prove non sono ancora iniziate. Secondo me sarà un momento forte di riflessione. Io sono andato a vedermi il video di 'Esercitazione alla vita'. Ha un'impronta così forte nella città di Fiume secondo me anche per il momento in cui è stato fatto: la guerra patriottica, una Croazia che stava nascendo... Io credo che questo spettacolo abbia unito ancora di più la città di Fiume in questa sua peculiarità di essere croata, italiana, porto franco e tante altre cose. Spero che il regista Marin Blažević, aiutato da numerosi drammaturghi che lavoreranno a questo testo, o meglio alla riscrittura del testo, riesca a ritrovare l'identità di Fiume e non si trasformi in una 'presa in giro'. Solo così sarà possibile raggiungere l'obiettivo".

Ancora due domande di rito: progetti per il futuro e sogno nel cassetto?

"Per quanto riguarda i progetti per il futuro, vorrei trasformare 'Le allegre comari di Fiume' in uno spettacolo perché ogni volta che scrivo volente o nolente penso anche alla regia. E il sogno nel cassetto, che forse non si realizzerà mai, è ristrutturare e gestire il Gran Teatro La Fenice di Venezia.
Perché è il primo teatro in cemento in Europa, perché ha una storia di cui ancora tutti ne parlano, perché ha una potenzialità enorme a livello anche commerciale.
Ed infine, a parte i mutui, ho tutto quello che mi serve. Sono contento!"

TEATRO

UNO SPETTACOLO UNICO IN CUI NON ESISTONO BARRIER

LA MALINCONICA DI PIPPO DEL

Il teatro delle Muse si trova nel centro storico di Ancona, a pochi passi dal moderno edificio che ospita la sede regionale della Rai e oltre il quale si estende il porto. I binari ferroviari ormai in disuso si insinuano oltre le banchine della Stazione Marittima, da anni chiusa al traffico, e proseguono lungo i moli, incassati nella sede stradale il cui nero asfalto ricopre le pietre bianche della pavimentazione di un tempo. Le antiche lastre riemergono solo ai lati dei moli, vicino alle bitte di acciaio intorno alle quali si attorcigliano le gomene dei traghetti in partenza per la Grecia e per la Croazia.

La Gioia

Gli spettatori, accorsi per assistere alla "Gioia" di Pippo Delbono, si attardano all'ingresso del teatro per salutare i conoscenti o per fumare una sigaretta; guardano increduli le sagome delle navi che si intravvedono fra la Chiesa del Sacramento e l'edificio della Rai, elementi incongrui nel paesaggio urbano che si estende intorno. Il mare è lì dove nessuno se lo aspetterebbe, fra i palazzi e appena al di là della strada che corteggia il porto. All'interno del teatro, il palcoscenico è completamente aperto; non c'è il sipario a segnalare la divisione fra scena e platea, fra attori e spettatori. All'improvviso, dalle quinte appare Delbono; stanco, leggermente ingrassato rispetto a qualche anno fa, annuncia al microfono, con una voce calda e roca: "Questo spettacolo rinasce dalla morte di Bobò". Le luci si spengono e la pièce ha inizio.

La storia di Bobò

Bobò era uno degli attori principali della compagnia di Pippo Delbono ed è morto un anno fa, proprio durante le ultime prove della "Gioia". Più volte, durante la serata, Delbono ricorda l'amico, colui che ha cambiato completamente la sua vita dopo un incontro fortuito al manicomio di Aversa, vicino Napoli, dove lo stesso Delbono teneva un seminario teatrale; il regista genovese era appena uscito da un periodo difficile legato alla scomparsa del suo più grande amore, un ragazzo morto dopo un incidente stradale, e alla scoperta di avere contratto l'HIV, cosa che lo aveva portato a una crisi profonda. Bobò era un signore microcefalo, sordomuto, da 20 anni rinchiuso e dimenticato in quel manicomio. Destinato, a detta dei medici, a rimanere per sempre un bambino. Dopo quel seminario, Pippo lo portò via dall'ospedale e l'intera compagnia teatrale lo adottò. Durante lo spettacolo, in cui Pippo parla con il pubblico e presenta i suoi attori, il regista ricorda la totale versatilità di Bobò ai ruoli teatrali: era infatti in grado di trasformarsi in un clown, nella regina Elisabetta, di ballare e muoversi al ritmo della musica, nonostante fosse sordomuto. "È il miracolo del teatro", dice Pippo a un certo punto. In Germania, dopo uno spettacolo, durante un incontro con il regista, il pubblico chiese a Delbono di spiegare il senso di ciò che si era visto poco prima sul palcoscenico. Inutilmente il regista si oppose asserendo che non c'era nulla da capire, perché uno spettacolo è la vita, un coacervo di sensazioni non traducibili nella lingua di ogni giorno. In quel momento Bobò prese il microfono e cominciò a parlare, a modo suo, con dei versi inarticolati. Al termine, il pubblico applaudì e quando Delbono chiese se avessero davvero capito qualcosa, le persone risposero di sì, che era tutto chiaro. Di nuovo, il miracolo del teatro. In "Gioia", come in quasi tutte le creazioni di Delbono, ai monologhi del regista, che in questo caso ricorda soprattutto Bobò, seguono scene e immagini forti, che non si basano su un copione inteso in senso classico.

Una nuova sintassi

Quello di Delbono non è solo teatro di parola, non racconta una storia determinata ma parla, per immagini, della vita, della malattia, della morte; tutti temi fra loro intrecciati, che non è possibile spiegare attraverso un discorso razionale. Sul palcoscenico di Ancona, l'ordine sintattico e grammaticale della lingua ordinaria salta per aprire nuovi orizzonti di senso; i significanti devono creare nuovi significati per permettere al pubblico di vedere il mondo – e sé stessi – in maniera differente. Delbono riesce a liberare la mente degli spettatori dai tranelli che la ingannano e che si sono consolidati nel corso dei secoli: sono i corpi mistici,

di Christian Eccher

E TRA LE PERSONE

GIOIA

BONO

i Grandi Altri, i valori che noi crediamo assoluti e che in realtà sono molto relativi ma che condizionano le nostre esistenze senza che ce ne accorgiamo. "La Gioia" non lascia scampo allo spettatore, che si trova a tu per tu con temi quali la morte, la cui rimozione è un meccanismo di difesa che tutti noi mettiamo in atto perché solo pensando di vivere in eterno possiamo accettare compromessi scomodi con la società, quegli stessi che riducono l'esistenza a noiosa meccanicità; in realtà, solo la consapevolezza della nostra finitezza ci può donare una "profonda coscienza del vivere". Delbono parla sì di malattia e di dolore, ma anche e soprattutto della incapacità umana di riconoscere la gioia, "che è qui, sempre con noi". "Vita e morte unico fiore", per usare i versi del poeta Gino Brazzoduro.

Il Teatro come Evento che unisce

Lo spettacolo si apre con Nelson – un americano che ha vissuto per anni come barbone, prima di aver incontrato Delbono – che corre diverse volte dalle quinte verso il centro del palco dove ci sono dei vasi: li innaffia con un innaffiatoio, scappa via, le luci si spengono e quando si riaccendono i fiori sono già cresciuti. La scena si ripete alcune volte, finché i fiori diventano enormi. Gianluca, che sin dagli esordi della Compagnia recita con Delbono, intona "Maledetta primavera" in playback. L'effetto è straniante: Gianluca è un ragazzo con la sindrome di down che, vestito da donna, canta apparentemente con la voce di Loretta Goggi. I giornalisti hanno spesso scritto che Delbono fa teatro con persone affette da disabilità. Non è vero. La disabilità non esiste; è un concetto mentale, un corpo mistico che ci inganna ma in cui fortemente crediamo: dividiamo il mondo in normali e anormali, e poi in italiani e croati, in neri e bianchi. Il teatro ci mostra che queste divisioni sono del tutto artificiali, false. Esistono solo esseri umani, e il teatro è l'Evento che li unisce, li amalgama e li affratella. A teatro siamo tutti uguali, non ci sono ricchi e non ci sono poveri, non ci sono giovani e non ci sono vecchi. Ci sono gli uomini, e fra loro il ricordo di chi non c'è più, come Bobò. Il teatro dà un senso – umano, non metafisico – all'insensatezza del vivere, all'assurdità dell'esistenza. Il teatro ci salva, e ha salvato Nelson e tutti quelli come lui che non vivono nell'inganno consueto: il lavoro, la famiglia, la partita domenicale, le ferie estive, il cenone di Capodanno. A guardarla in faccia l'esistenza fa davvero paura; è un'idra che ti divora, un'isola in mezzo al nulla. Per questo sentiamo la necessità di fare propri rituali, valori, abitudini che ci diano l'illusione che la nostra vita durerà eternamente, che la morte arriverà per gli altri ma non per noi. E se arriverà anche per noi ciò accadrà domani, non certo oggi. Delbono denuda la vita degli spettatori, fa vedere loro che proprio quell'esistenza, se accettata anche nella sua assurdità e nella sua crudeltà, riserva perle preziose, momenti reali di piena soddisfazione, come per esempio l'incontro con l'Altro, la fusione di due o più anime che si riconoscono in un determinato momento per quello che sono: esseri umani, fragili e destinati a fiorire per poi sfiorire. Scherza amaramente Pippo Delbono e ricorda che Nelson, tanti anni fa, prima di fare teatro, prendeva psicofarmaci. Adesso non ha più bisogno di nulla, mentre è Delbono a dover ricorrere ai medicinali. "Sono i corsi e i ricorsi della Storia", dice Pippo, prima che una gabbia cali su di lui seduto al centro del palco, e lo chiuda come un animale in gabbia. Come Bobò quando era al manicomio di Aversa. Siamo tutti matti, disabili, barboni: a turno. Siamo tutti profondamente uguali.

Mare nostro (che non sei nei cieli)

Seguono momenti e scene molto poetici e toccanti: Pepe Robledo, anche lui con Delbono da molti anni, posa accuratamente delle barchette di carta in file orizzontali lungo l'intero palco. Delbono, seduto fra il pubblico, declama la preghiera laica di Erri De Luca: "Mare nostro/che non sei nei cieli/e abbracci i confini dell'isola e del mondo,/sia benedetto il tuo sale/sia benedetto il tuo fondale./Accogli le gremite imbarcazioni/ senza una strada sopra le tue onde/i pescatori usciti nella notte/le loro reti fra le tue creature,/che tornano al mattino con la pesca/dei naufraghi salvati./Mare nostro che non sei nei cieli/all'alba sei colore del frumento/ al tramonto dell'uva di vendemmia,/ ti abbiamo seminato di annegati/ più di qualunque età delle tempeste./ Mare nostro che non se nei cieli/tu sei più giusto della terraferma/pure quando sollevi onde a muraglia/e poi le abbassi a tappeto./Custodisci le vite, le visite cadute/come foglie sul viale,/ fai da autunno per loro,/da carezza, da abbraccio e da bacio in fronte/di madre a padre prima di partire". Il mare è a pochi metri dal teatro, immobile, fermo e apparentemente uniforme come l'inconscio, che come la superficie d'acqua salmastra non ci permette di scrutare il fondo di noi stessi, di capire i nostri reali desideri e le nostre più vere aspirazioni.

La panchina vuota

Sul lato destro del palco c'è una panchina, sulla quale ci sarebbero dovuti essere Delbono e Bobò, in una scena che si è ripetuta per anni e in molti spettacoli. I due uomini siedono e guardano verso l'orizzonte, o la platea. Non parlano, comunicano solo con la vicinanza dei propri corpi, come spesso avviene quando due persone osservano il mare. Questa volta però Delbono è da solo. Al posto di Bobò si siederà Gianluca. Sarà sempre Gianluca a soffiare e a spegnere le candeline sulla torta di Bobò. Nessuno sapeva il giorno esatto della nascita di Bobò; la compagnia di Delbono, allora, ogni tanto gli organizzava un compleanno.
Bobò amava spegnere le candeline sulla torta, amava le bandiere e anche le capre; passioni immortalate nel film che la compagnia di Delbono ha girato fra Israele e Palestina nel 2003; un vero capolavoro, una testimonianza suprema di umanità intitolata "Guerra".
Gianluca, vestito da clown, guarda fisso il pubblico dopo essersi adagiato, come un antico romano sul triclinio, su panni e vestiti che Robledo ha seminato a mucchi e alla rinfusa sul palcoscenico. Il clown è uno dei Leitmotiv del teatro di Delbono e non solo: tutta la letteratura del secolo scorso è disseminata di pagliacci, così come lo è il cinema: si pensi solo ai "Clowns" di Fellini e ai film di Charlie Chaplin. Il clown è l'eroe del nostro tempo, anzi l'antieroe malinconico che non trova posto nel mondo contemporaneo, tecnologico e (fintamente) razionale.

L'ottimismo della volontà

Lo spettacolo si chiude con l'intera compagnia che balla in tondo, vicino alla panchina dove è assente Bobò. Prima di cominciare la danza, Delbono dice "noi siamo contenti, noi siamo contenti", con la sua voce aspra e dolce allo stesso tempo. È l'ottimismo della volontà che cerca di imporsi sul pessimismo della ragione. La gioia è qualcosa che bisogna cercare anche nella tristezza. La vita è presente anche nella morte e viceversa. Lo sa bene Delbono, lo spiega durante lo spettacolo: "Ci sarà la gioia, poi tornerà il dolore; poi ritornerà la gioia e poi il dolore, e poi, a un certo punto, più niente". Alla fine dello spettacolo, la scena è ricoperta di foglie secche, che sempre Robledo ha disseminato ovunque sul palco. Vengono in mente i versi di Ungaretti: "Si sta come/d'autunno/ sugli alberi/le foglie". Sulla sinistra del palco, dall'alto, cala una selva di fiori, di orchidee, un altro Leitmotiv degli spettacoli di Delbono. Fra le foglie secche in terra, compare come un sentiero di fiori. A sottolineare ancora una volta che non esiste gioia senza dolore, non esiste vita senza morte.

Il retaggio di Pina Bausch

Negli spettacoli di Delbono c'è molta Pina Bausch. Come non riconoscere nelle orchidee che calano dall'alto i rami di pesco di "Palermo Palermo", uno spettacolo che la coreografa tedesca mise in scena nel 1989? Le foglie secche sono una citazione di "Blaubart", una pièce rappresentata dal Teatrodanza di Wuppertal nel 1972. Delbono non è un epigono: non c'è nulla di male a essere epigoni, sono proprio gli epigoni a rendere grandi i Maestri, che altrimenti rimarrebbero isolati e forse anche sconosciuti, relegati ai margini delle scene. Il regista ligure, però, fa proprio il retaggio di Pina Bausch per creare un mondo teatrale proprio, originale, nuovo. Pippo Delbono è a sua volta un Maestro.

Proserpina, o una scialba ragazza

Alla fine dello spettacolo, gli spettatori vanno via, dopo aver regalato a Pippo Delbono e alla sua compagnia un applauso grandioso. Solo una ragazza dai tratti del viso leggeri e diafani (Proserpina, o una scialba ragazza) aspetta all'uscita degli artisti il regista, nella stretta via incassata fra il teatro e i palazzi del XVI secolo. Le spalle curve, le mani nelle tasche della giacca a vento a ripararsi dall'umidità marina, trema, non tanto per il freddo, quanto per le emozioni forti, troppo forti provate durante lo spettacolo. Non avrà il coraggio però di fermare Pippo che lascia il teatro per ultimo, dopo i suoi attori. Fra i due, uno sguardo, fervido e impaurito da parte della ragazza, incredulo e stanco da parte di Pippo. Il mare, invisibile al di là del palazzo della Rai, è solo un'eco, un sogno. Anzi, del sogno un'ombra.

letture

NOVITÀ IN LIBRERIA

La storia dimenticata

Nelle librerie italiane, fresco di stampa è uscito **I bambini di Svevia** (*Garzanti*) di ***Romina Casagrande***, un romanzo che dà voce a una pagina dimenticata della storia italiana, quello dei bambini che, per tre secoli e fino alla Seconda guerra mondiale, venivano venduti dalle famiglie per lavorare nelle fattorie dell'Alta Svevia ed una protagonista alla ricerca dell'unica verità che può salvarla. Protetta dalle mura di una casa nascosta dal rampicante, Edna aspetta un segno. Da sempre sogna il giorno in cui potrà mantenere la parola data. Fino a quando una notizia la costringe a uscire dall'ombra e a mettersi in viaggio. È arrivato il momento di tener fede a una promessa a lungo disattesa. Una promessa che lega il suo destino a quello dell'amico Jacob, che non vede da quando erano bambini. Da quando, come migliaia di coetanei, furono costretti ad affrontare un terribile viaggio a piedi attraverso le montagne per raggiungere le fattorie dell'Alta Svevia ed essere venduti nei mercati del bestiame. Scappati dalla povertà, credevano di trovare prati verdi e tavole imbandite, e invece non ebbero che duro lavoro e un tozzo di pane. In quel presente così infausto, Edna scoprì una luce: Jacob. La loro amicizia è viva nel suo cuore, così come i fantasmi di cui non ha mai parlato. Ma ora che ha ritrovato Jacob, è tempo di saldare il suo debito e di raccontare all'amico d'infanzia l'unica verità in grado di salvarli. Per riuscirci, Edna deve tornare dove tutto ha avuto inizio per capire se è possibile perdonarsi e ricominciare. Lungo antiche strade romane e sentieri dei pellegrini, ogni passo condurrà Edna a riscoprire la sorpresa della vita, ma al contempo la avvicinerà a un passato minaccioso.

Un uomo semplice

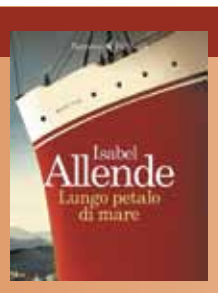
Le librerie croate presentano il romanzo di ***Amos Oz,*** **Fima** (*Fraktura*), un libro molto bello che ha il pregio raro di essere completo, esaustivo, soddisfacente ma nello stesso tempo non complesso, intellettuale per una scrittura ironica, con le persone che diventano personaggi. Efraim Numberg, detto Fima, ha cinquantaquattro anni e vive a Gerusalemme. È rimasto orfano di madre quando ne aveva dieci, con il padre ha una relazione complessa. Dopo aver fatto sperare molto come studente di storia prima e come poeta poi, la sua esistenza si è ben presto costellata di rinunce. È un personaggio contraddittorio, attento e distratto, malinconico ed entusiasta, profondo e balordo, pigro e senza ambizioni, trasandato, ma amato dagli amici e con uno strano fascino. Attorno a lui gravitano l'ex moglie Yael col suo nuovo marito; l'amico Zvi Kropotkin riuscito laddove lui ha fallito; il padre Baruch che sperava che il figlio gli subentrasse nella sua azienda di cosmetici; l'amante Nina, moglie dell'amico Uri; e il figlio di Yael, Dimi.

Anno 16 / n. 130 / mercoledì, 15 gennaio 2020
la Voce del popolo in più
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiucultura@edit.hr
Edizione **CULTURA**
Caporedattore responsabile **Roberto Palisca**
Redattore esecutivo **Stella Defranza**
Impaginazione **Annamaria Picco**
Collaboratori **Dario Saftich, Vima Baraba, Christian Eccher, Viviana Car**
Foto **Željko Jerneić, PIXSELL e archivio**

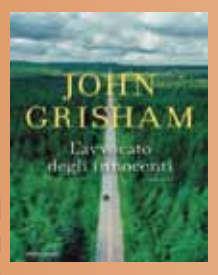
i libri più venduti

NARRATIVA

ITALIA



AUTORE **Isabel Allende**
TITOLO **Lungo petalo di mare**
EDITORE **Feltrinelli**



AUTORE **John Grisham**
TITOLO **L'avvocato degli innocenti**
EDITORE **Mondadori**

AUTORE **Davi Grossman**
TITOLO **La vita gioca con me**
EDITORE **Mondadori**

AUTORE **Stephen King**
TITOLO **L'istituto**
EDITORE **Sperling&Kupfer**

AUTORE **Gianrico Carofiglio**
TITOLO **La misura del tempo**
EDITORE **Einaudi**

CROAZIA

AUTORE **Henning Mankell**
TITOLO **Bijela lavica**
EDITORE **Mozaik**

AUTORE **Claudio Magris**
TITOLO **Časovito**
EDITORE **Fraktura**

AUTORE **Deborah Ellis**
TITOLO **Parvanino putovanje**
EDITORE **Znanje**

AUTORE **Igor Rajki**
TITOLO **Drhtajništvo**
EDITORE **Hena**

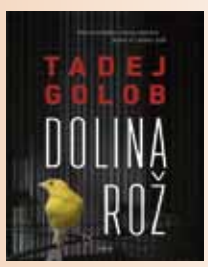
AUTORE **Haruki Murakami**
TITOLO **Slon nestaje**
EDITORE **Vuković & Runjić**

SLOVENIA

AUTORE **Lukas Barfuss**
TITOLO **Hagard**
EDITORE **KUDSI**

AUTORE **Čeferin-Jager**
TITOLO **Sodni dnevi**
EDITORE **Cankarjeva založba**

AUTORE **Fredrik Backman**
TITOLO **Mi smo medvedi!**
EDITORE **Mladinska knjiga**



AUTORE **Tadej Golob**
TITOLO **Dolina rož**
EDITORE **Založba Goga**

AUTORE **Jo Nesbo**
TITOLO **Taščica**
EDITORE **Mladinska knjiga**

PUBBLICISTICA

AUTORE **Bruno Vespa**
TITOLO **Perché l'Italia diventò fascista**
EDITORE **Mondadori**

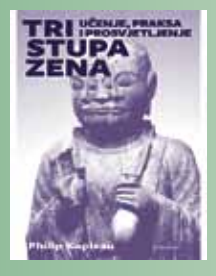
AUTORE **Giuliano Turone**
TITOLO **Italia occulta**
EDITORE **Chiaralettere**

AUTORE **Vittorio Sgarbi**
TITOLO **Leonardo**
EDITORE **La nave di Teseo**

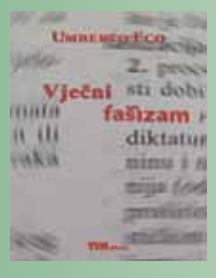
AUTORE **Elena Santarelli**
TITOLO **Una mamma lo sa**
EDITORE **Piemme**

AUTORE **Paolo Rumiz**
TITOLO **Il filo infinito**
EDITORE **Feltrinelli**

AUTORE **Ece Telmekuran**
TITOLO **Kako ostati bez domovine**
EDITORE **Naklada Ljevak**

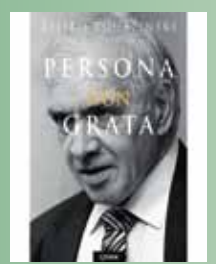


AUTORE **Philip Kapleau**
TITOLO **Tri stupa zena**
EDITORE **Sandorf**



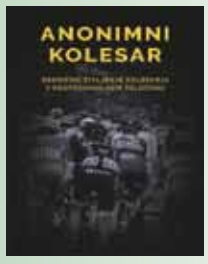
AUTORE **Umberto Eco**
TITOLO **Vječni fašizam**
EDITORE **TIM press**

AUTORE **L. Modrić – R. Matteoni**
TITOLO **Moja igra**
EDITORE **Corto Literary**



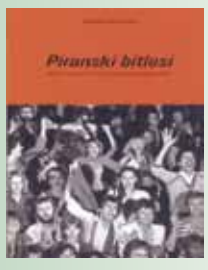
AUTORE **Željko Rohatinski**
TITOLO **Persona non grata**
EDITORE **Naklada Ljevak**

AUTORE **Makarovič e altri**
TITOLO **Luciferka**
EDITORE **Beletrina**



AUTORE ***
TITOLO **Anonimni kolesar**
EDITORE **Aktivni mediji**

AUTORE **Primož Hieng**
TITOLO **Z vami bom na rajžo sel**
EDITORE **Harlekin**



AUTORE **Slobodan Simič**
TITOLO **Piranski bitlesi**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **A.Podvršič-M.Breznik**
TITOLO **Verige globalnega kapitalizma**
EDITORE **Založba Sophia**